

Carlo II d'Angiò lo Zoppo

*e non l'abbatta esto Carlo novello
coi Guelfi suoi, ma tema de li artigli
ch'a più alto leon trasser lo vello.*

Par. VI 106-108

“E non si illuda di abbatterlo questo giovane Carlo coi suoi Guelfi, ma abbia paura degli artigli (dell’**Aquila Imperiale**) che strapparono la pelle a un leone ben più forte di lui.”

Siamo nel Cielo di **Mercurio**, dove il pellegrino, guidato da **Beatrice**, incontra gli Spiriti Operanti. Tra loro c’è l’imperatore **Giustiniano**, che narra in breve la storia di Roma, simboleggiata dall’Aquila Imperiale (“il segno”), dai re alla Repubblica all’Impero: una vicenda governata tutta dalla Provvidenza divina. Tramite le parole di Giustiniano **Dante** lancia un avvertimento profetico a Carlo II d’Angiò, che si oppone al potere dell’Impero, facendo sue le pretese del Papato e dei Guelfi italiani.

Personaggio storico. Figlio di **Carlo I d’Angiò** e della sua prima moglie **Beatrice di Provenza**, nacque nel 1248. Dopo la conquista della Sicilia da parte del padre, nel 1270 sposò la figlia del re d’Ungheria, regno del quale il nipote **Carlo Roberto**, figlio di **Carlo Martello**, diventerà sovrano nel 1308. Fu al fianco del padre Carlo I come vicario e governò la Provenza. Allo scoppiare della Guerra del Vespro rientrò in Italia a combattere, ma fu sconfitto in una battaglia navale presso Napoli e fatto prigioniero da Ruggero di Lauria, ammiraglio siciliano al servizio degli Aragonesi. Restò in carcere prima in Sicilia e poi in Aragona. Quando morì Carlo I fu liberato in cambio di un forte riscatto e la consegna di tre figli come garanzia. Tornato in Italia fu incoronato Re di Sicilia da papa Niccolò IV il 19 giugno 1289. Ma la Sicilia ora è aragonese. Con papa **Bonifacio VIII** si arriva a un accordo assai faticoso: comunque re Giacomo restituirà la Sicilia a Carlo. Ma il fratello di Giacomo, **Federico**¹, si oppone e riesce a farsi incoronare Re di Sicilia nel 1296. La parola passa di nuovo alle armi. Ora Carlo è alleato di Giacomo, oltre che del papa. Sbarca in Sicilia e assedia Sciacca, ma la peste infuria e mancano i denari. Con la pace di Caltabellotta (1302) si concorda che Federico, quando morirà, restituirà la Sicilia all’Angiò. Così finisce la Guerra del Vespro.

Dante nomina altre volte Carlo II, sempre con grande disprezzo:

*Tant’è del seme suo minor la pianta,
quanto, più che Beatrice e Margherita,
Costanza di marito ancor si vanta.*

Purg. VII 127-129

“La pianta (Carlo II) è tanto inferiore al padre (Carlo I d’Angiò) di quanto **Costanza d’Altavilla** si possa vantare del proprio marito (**Pietro III d’Aragona**) rispetto a **Beatrice di Provenza** e **Margherita di Borgogna**, (prima e seconda moglie di Carlo I d’Angiò).”

In pratica: Carlo II è tanto inferiore a suo padre Carlo I, quanto lo stesso Carlo I, marito di Beatrice e di Margherita, è inferiore a Pietro III, marito di Costanza.

*L'altro, che già uscì preso di nave,
veggio vender sua figlia e patteggiarne
come fanno i corsar de l'altre schiave.*

Purg. XX 79-81

Qui è **Ugo Capeto** che parla, il fondatore della dinastia capetingia, che non risparmia critiche ai suoi eredi. Il primo verso ricorda con sarcasmo (uscì dalla sua nave “preso”, prigioniero) l’episodio della prigionia di Carlo durante la Guerra del Vespro. Poi la “compravendita” della figlia **Beatrice d’Angiò**, data in moglie giovanissima ad **Azzo VIII d’Este** in cambio di molto denaro, nel 1305. In quegli anni Carlo agiva per allargare l’influenza degli Angiò nell’Italia settentrionale

*Vedrassi al Ciotto² di Ierusalemme
segnata con un i la sua bontate,
quando 'l contrario segnerà un emme.*

Par. XIX 127-129

Qui è l’Aquila Imperiale che parla (vedi anche **Alberto I d’Asburgo**) e dice che nel libro della giustizia divina i meriti di Carlo II, lo “zoppo di Gerusalemme”, saranno segnati con I (lettera romana che vale 1), le sue colpe con M (mille). Carlo II era nominalmente Re di Gerusalemme, titolo ereditato dal padre.

Infine:

*E quel che vedi ne l'arco declivo,
Guiglielmo fu, cui quella terra plora
che piagne Carlo e Federigo vivo.*

Par. XX 61-63

È sempre Aquila che parla: il suo ciglio è formato dalle luci di principi meritevoli. Nella parte che si incurva brilla lo spirito di **Guglielmo II d’Altavilla**, rimpianto dalla Sicilia che governò saggiamente. La stessa Sicilia che ora piange di dolore per il governo infame di Carlo II d’Angiò e Federico II d’Aragona.

Carlo II muore a Napoli il 5 maggio 1309.

¹ Il di Aragona, III di Sicilia.

² “Zoppo”, come Gian Ciotto, il marito assassino di **Francesca da Rimini**.